

Come preannunciato a p. 8 dell'editoriale dello scorso numero 1/2013 di *Psicoterapia e Scienze Umane*, questo numero 2/2013 è un fascicolo speciale, a maggior numero di pagine e senza rubriche, dedicato alle relazioni del convegno "Identità del male. La costruzione della violenza perfetta", che si è tenuto alla Sala Rossa della *Scuola Superiore di Studi Umanistici* dell'Università di Bologna dal 29 novembre al 1 dicembre 2012. Questo convegno è stato un momento di incontro pubblico di un gruppo di studio pluridisciplinare che si è riunito periodicamente per circa un anno, coordinato da Alberto Burgio e Adriano Zamperini, curatori di questo fascicolo speciale e autori dell'articolo introduttivo.

Il tema del convegno continua a essere di grande attualità e riguarda l'intreccio di fattori psicologici e storico-sociali che caratterizzano fenomeni che, in misura maggiore o minore e declinati in diversi contesti (si pensi al problema della formazione del consenso), sono davanti ai nostri occhi.

Nel tempo, sulla rivista sono usciti contributi sull'argomento, come gli articoli di Paul Parin "*The mark of oppression: Studio etnopsicoanalitico su ebrei e su omosessuali in una cultura relativamente permissiva*" (n. 4/1985) e "La dipendenza dal potere. Appunti per una politologia psicoanalitica" (n. 1/2012), e quelli, nel n. 2/2012, di Alberto Burgio "Il nazismo come malattia dell'«anima tedesca»", di David Meghnagi "La malattia come «premonizione»" e di Marianna Bolko "L'estraneo sul confine". In un prossimo numero pubblicheremo un contributo di Adriano Zamperini e Marialuisa Menegatto dal titolo "La violenza collettiva e il G8 di Genova. Trauma psicopolitico e terapia sociale della testimonianza".

Del gruppo di studio fa parte uno di noi in qualità di psicoanalista. La scelta di sponsorizzare il convegno e di pubblicare le relazioni è dovuta a due fattori principali.

Accanto a pregevoli lavori in cui molti psicoanalisti si sono cimentati in tentativi di portata ampia per comprendere il fenomeno del "nazismo" e, in

particolare, l'elemento fondativo antisemita, ci è sembrato che il contributo della psicoanalisi, nel contesto del gruppo, andasse rappresentato, e presentato, nella embricazione con le altre discipline, interagendo là dove l'indagine disciplinare giungeva alla soglia dei funzionamenti mentali inconsci, o non coscienti. Quindi, come una sorta di attraversamento, un contributo quasi "tecnico" alla riduzione delle barriere interdisciplinari. Per questo motivo non appare un contributo strutturato di Pier Francesco Galli, mentre alcuni suoi interventi sono disponibili nelle videoregistrazioni del convegno.¹

Il secondo fattore è la speranza che il gruppo possa, con successivi accomodamenti, funzionare sempre più come "mente di gruppo", diminuendo la portanza dei codici di riferimento di ciascuno. In tal senso, la speranza è di realizzare quell'ideale di impegno scientifico e metodologico dichiarato esplicitamente nell'editoriale del primo numero di *Psicoterapia e Scienze Umane*, (1/1967), dal quale stralciamo alcune parti:

«Interdisciplinare, nella storia recente delle Scienze Umane, è momento di riflessione al di là di schemi funzionali immediati. L'attuale periodo segue a una fase tecnicistica in cui ricerca empirica e messa a punto metodologica hanno offerto l'alibi per sfuggire i problemi di fondo. Il credo nell'oggettività, residuo del mondo positivo, è rappresentato da tecnici per cui l'interdisciplinarietà, lungi dalla convergenza antropologica, è sterile confrontazione di metodi.

La ricerca di un linguaggio comune diventa abbandono a innocue esercitazioni in cui le barriere semantiche segnano i limiti della falsa coscienza epistemologica. (...)

Lo psicoterapeuta, come tecnico delle Scienze Umane, si trova nell'alternativa di essere strumento della società nel ruolo di curatore di devianze, ovvero di adoperare le conseguenze conoscitive del proprio metodo d'indagine per intervenire nella dinamica dei processi di trasformazione sociale. Nel quadro di una presa di coscienza degli psicoterapeuti come categoria professionale, si trascende l'esperienza individuale o il porsi privato come operatore sociale o politico. La conoscenza psicoterapeutica impone la partecipazione attiva alla realtà da costruire e non ha spazio per la fuga nel tecnicismo.

Il tentativo di conoscersi e di portare, da un canto, all'interno del nostro settore professionale, presentato con gli aspetti concreti che lo caratterizzano, temi e problematiche di settori affini, e dall'altro di offrire a questi il contributo della ricerca psicoterapeutica, rappresenta il filo conduttore di questo periodico. Le premesse di un discorso antropologico, nei limiti della nostra storia e della cultura in cui operiamo, è innanzi tutto, in questa fase, problema di conoscenza reciproca. Impegno di ricerca in cui la nostra solitudine tecnica trovi risposta in altre solitudini tecniche (...» (da: *Psicoterapia e Scienze Umane*, 1/1967, p. 1; ristampa: 3/2006, p. 298).

¹ I video di tutte le relazioni – che includono anche quelle che qui non sono pubblicate e gli interventi del dibattito – sono sul canale *YouTube* di *Psicoterapia e Scienze Umane*, alla pagina Internet <http://www.youtube.com/user/PsicoterScienzeUmane>. La locandina del convegno è a p. 170 di questo editoriale, mentre il programma definitivo, che ha subito lievi modifiche, è alla pagina Internet <http://www.psicoterapiaescienzeumane.it/Male-2012.htm>.

Da ultimo, un fattore non marginale: molti collaboratori di *Psicoterapia e Scienze Umane*, sparsi in varie parti del mondo e con i quali sussiste un legame di lunga data, hanno sofferto in prima persona, o per loro vicissitudini familiari, l'oggetto del discorso. Pertanto, una testimonianza concreta.

P.F.G., M.B., P.M.



Scuola
di **Superiore**
Studi Umanistici



**Una immagine della Sala Rossa della Scuola Superiore di Studi Umanistici
dell'Università di Bologna, durante il convegno
"Identità del male. La costruzione della violenza perfetta"
(29 novembre-1 dicembre 2012)**

169

Copyright © FrancoAngeli

N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.